

atto, e nel bel quintetto del secondo, danno all'ingegnosa musica del *Bellini* quel brio e quel risalto, che il maestro si proponeva nel suo concetto. Nel quintetto ella cantò pure assai soavemente la sua parte a solo, e l'altra nel bel terzetto, che precede l'aria finale, e se altrove non è pari il suo canto, non è più suo difetto che della musica, la quale, a parte l'intrinseco pregio, non ebbe qui mai una certa fortuna, neppure quando sorretta dall'unica Pasta.

La parte di Filippo è sostenuta da un giovine basso, il *Superchi*, ch'ha assai doni di voce e di persona, ch'ha un cantare soave e delicato, e certe sue belle e artificiose cadenze, che mostrano molta maestria e buona scuola. Ei conosce bene la scena, più che da giovine cantante non si attenderebbe, se forse la sua azione non è un tantino esagerata e troppo spessi i suoi gesti. Del resto egli canta la bell'aria: *Qui m'accolse oppresso errante*, in modo da non desiderarsi di più, ed ha applausi senza fine. Quanto al tenore, si sa ch'ella non è la loro stagione: ciò non pertanto pare che ad *Orombello* assai profitti la tortura, ed ei ne torna più valente nel canto; il *Bertolasi* dice quell'a solo